

Lo scandalo Sisde



Messaggio del presidente del Consiglio al Quirinale
«Si sfruttano contro le istituzioni le indagini dei giudici»
Elia: «Più vicine le decisioni, più il gioco si fa pesante»
D'Onofrio escogita nuovi cavilli contro lo scioglimento

«Vergognosi e meschini attacchi» Ciampi solidale con Scalfaro. Ultimo round sulla sfiducia

Contro Scalfaro sono in atto «tentativi di coinvolgimento sempre più vergognosi». Ciampi difende il capo dello Stato e mette ufficialmente in relazione gli sviluppi della vicenda Sisde con trame contro il presidente. Elia conferma: «Si avvicina l'ora delle decisioni, e i giochi si fanno pesanti». Intanto D'Onofrio adombra un'altra trappola: «Ciampi sfiduciato non può controfirmare lo scioglimento».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il governo Le è vicino con lo stesso spirito che trovò espressione nei comunicati del Consiglio dei ministri del novembre scorso. Guarda a Lei come sicuro punto di riferimento, istituzionale e morale. Firmato Azelegio Ciampi. La lettera è partita da Palazzo Chigi di buon mattino e il destinatario del messaggio, ovviamente, è il capo dello Stato, intorno a cui si concentrano le ultime disperate manovre per rinviare il voto. C'è chi tenta il tutto per tutto, sperando di ricattare Scalfaro, o addirittura costringerlo alle dimissioni prima che possa sciogliere le Camere? Al Quirinale si ostenta tranquillità ma la lettera, scritta da Ciampi prima della sua trasferta per il vertice dell'Alleanza Atlantica,

risponde proprio a questo clima da ultima spiaggia e va al di là della solidarietà dovuta in una situazione difficile come questa. Il presidente del Consiglio rinnova la gratitudine per l'opera che Scalfaro sta svolgendo, «per il rinnovamento civile e morale del paese», si dice convinto che gli italiani si riconoscono nel capo dello Stato e nel messaggio di fine anno, ma soprattutto dà una lettura non equivoca di quanto sta accadendo, mettendo direttamente in relazione gli sviluppi della vicenda Sisde con manovre contro Scalfaro: «Di fronte a questa realtà, appaiono - scrive Ciampi - sempre più meschini e vergognosi i tentativi di coinvolgere la sua persona in vicenda su cui la magistratura

sta cercando di fare chiarezza e che alcuni cercano di sfruttare per rinnovati attacchi alle istituzioni».

Insomma, sembra dire il governo, c'è chi gioca pesante, usando le armi rimaste a disposizione. Che sono poche ma pur sempre insidiose dato che, come dicono al Quirinale, «si può fare una rapina anche con una pistola scarica». Leopoldo Elia, ministro per le riforme istituzionali, conferma: «A mano a mano che si avvicinano i momenti delle grandi decisioni, c'è chi non guarda troppo per il sottile per influenzare la situazione a proprio vantaggio». Conclude Elia: «Speriamo che la decisione di Scalfaro tranquillizzi tutti e avvenga nei termini più ragionevoli». L'impressione è che andrà proprio così. Anche se le trappole non sono finite e la questione mozione di sfiducia-dimissioni di Ciampi e conseguente scioglimento non trova ancora un percorso sicuro. Una trappola aggiuntiva l'ha adombrata ieri D'Onofrio, del gruppo dei neo-centristi, che sono tra i più attivi nella richiesta di tempo. Secondo l'esponente dc «di fronte alla mozione di sfiducia che discuterà la Camera nei prossimi giorni il

governo dovrà attendere il risultato del voto. Ritengo infatti che se il governo venisse sfiduciato non potrebbe controfirmare il decreto di scioglimento». Ovvero, fa capire D'Onofrio, se la mozione di sfiducia ottenesse la maggioranza, non potrebbe essere Ciampi a controfirmare il prevedibile scioglimento, ma un nuovo governo. Servirebbero dunque nuove consultazioni, un nuovo esecutivo e anche molto tempo.

Per il pidessino Bassanini questo non è che «ennesimo tentativo di inventare ostacoli sulla strada dello scioglimento». Una trovata che non tiene conto delle ragioni dello scioglimento che non sono, come più volte è stato detto dai vertici istituzionali, di natura «funzionale», ossia legate all'impossibilità delle Camere di esprimere una maggioranza e un governo. «Stavolta - spiega ancora una volta Bassanini - si scioglie per rispetto del voto degli elettori nel referendum e per l'evidente carenza di rappresentatività del Parlamento». Peraltro Bassanini trova costituzionalmente dubbia anche l'ultima proposta di Pannella, grande artefice della

mozione di sfiducia anti-Ciampi, secondo cui i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato dovrebbero «trovare un accordo quanto più possibile esteso per una comune indicazione di preferenza e di opportunità sulla data delle elezioni». Pannella, che ha sempre respinto con sdegno l'accusa di guidare il partito del rinvio e dei disperati, dice che la data dovrebbe cadere tra il 27 marzo e il 17 aprile. Secondo il leader radicale, che insiste nel volere un nuovo governo, «politico e autorevole», questo farebbe decantare le letture più strumentali della sua iniziativa. Bassanini obietta che costituzionalmente i protagonisti dello scioglimento sono Scalfaro, i presidenti delle camere e Ciampi e nessun ruolo è previsto per il capigruppo. «Politicamente - conclude - la sua proposta avrebbe senso se fosse una situazione normale, in cui fosse ragionevolmente possibile stipulare patti fra gentiluomini. Ma non mi pare che il clima sia questo...».

E infatti, in Parlamento, l'atmosfera è quella dei giorni peggiori. L'aria di disperazione per un imminente scioglimento

si taglia a fette, come l'irritazione montante dei vecchi partiti e della dc per Scalfaro. Forse non c'è alcun complotto vero e nessun legame tra la volontà di rinvio e l'oscura trama degli 007, ma dalle parole di molti protagonisti trasuda l'irritazione verso Scalfaro e Ciampi. Ad esempio Formica: «Quel che è accaduto - ironizzava ieri - è la dimostrazione che in Italia non ci sarà mai un golpe. Se non c'è stato adesso...». Di Parisi si sapeva, non potevano non iscriverlo nel registro degli indagati, e c'è stato un vuoto di potere grave, Mancino ha usato il suo tempo per difendersi, il governo non è intervenuto...».

Questa è la situazione e stando così le cose non si vede ancora come la mozione di sfiducia possa venir ritirata e come si possa uscire dal dibattito parlamentare con un percorso consensuale. Lo scenario più probabile resta quello descritto nelle ultime ore. Ciampi po-

trebbe salire al Quirinale per rassegnare il mandato subito dopo il primo giorno di discussione (il 12 alla Camera) e senza attendere il voto. Scalfaro a quel punto potrebbe sciogliere entro il 15 gennaio chiamando i cittadini al voto per il 20 o 27 marzo. Ieri Ciampi si è incontrato con Spadolini il quale ha confermato che il dibattito è fissato anche al Senato, ma che spetta al capo dello Stato prendere ulteriori determinazioni «in base allo sviluppo del dibattito». Questo scenario, ovviamente, non piace a chi vuole tempo e la mozione potrebbe trasformarsi in una fiducia con richiesta di allungamento della legislatura, sia pure di due settimane. «Ma - dice Bassanini - chi sa cosa potrebbe accadere ancora di qui alla fine di gennaio. Il problema non è votare il 27 marzo o il 10 aprile, è la certezza che le Camere vengano sciolte in ossequio alla volontà dei cittadini».

È stato operato il 7 gennaio per fibroadenoma ipofisiario. L'esperto: ha pesato lo stress da «perdita del potere»

Giulio Andreotti in clinica: tumore benigno



Un tumore benigno: questa la causa del ricovero in clinica di Giulio Andreotti. All'ex presidente del Consiglio, infatti, è stato asportato un fibroadenoma ipofisiario. L'operazione è andata bene, dice il professor Giulio Maira, autore dell'intervento chirurgico. La causa? Per l'esperto di psicosomatica Paolo Pancheri è colpa dello stress dovuto alla perdita di potere.

ROMA. Befana in clinica per Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio, infatti, la sera del 6 gennaio si è ricoverato nella clinica romana «Quisisana» per essere operato il giorno dopo. L'intervento, programmato da tempo, è durato circa due ore ed è stato eseguito dal professor Giulio Maira. Ad Andreotti è stato asportato, mediante aspirazione nasale, un fibroadenoma ipofisiario, vale a dire una forma neoplastica di carattere benigno. Risultato: un gran cerotone sul naso. L'esito dell'operazione è positivo e l'ex presidente del Consiglio sta bene, è perfettamente cosciente e ha già ripreso a mangiare: dunque, dovrebbe tornare a casa alla fine della prossima settimana.

Ma se il chirurgo non si esprime, ovviamente, sulle cause del tumore benigno che ha colpito Giulio Andreotti, per il professor Paolo Pancheri l'adenoma potrebbe essere stato causato da uno stress da perdita di potere. «Anche se ogni singolo caso va valutato nella sua individualità - sostiene infatti, l'ordinario di Clinica psichiatrica all'Università romana «La Sapienza» e massimo esperto italiano di psicosomatica - non mi stupisce affatto che personalità importanti che hanno perso recentemente il loro potere siano colpite da tumori».

Il professore ricorda inoltre che «è un'enorme letteratura sull'argomento» e che ormai nessuno pensa più che i tumori siano dovuti solo a fattori somatici, biologici. Tutti sanno, insomma, che «lo stress gioca un ruolo fondamentale sul sistema immunitario». Dunque, anche se «le persone di una certa età sono già predisposte a queste malattie, è ragionevole pensare che lo stress sia stato l'elemento finale».

Pancheri conclude poi il suo commento all'operazione subita da Giulio Andreotti sottolineando che «è scientificamente dimostrato che un certo tipo di stress, soprattutto quello che si chiama stress "da perdita", dovuto al venir meno di certe cose, come un rapporto affettivo, oppure a un lutto, ma anche alla perdita di un universo che prima era un certo tipo di esistenza, di vita, è correlato a una maggiore incidenza di tumori da un lato e a una peggiore prognosi nel caso in cui si abbia già un tumore iniziale». Inoltre - aggiunge - lo stress è sicuramente correlato a tutta una serie di alterazioni immunitarie che si pensa siano alla base della patogenesi del tumore.

Non c'era nessun disturbo specifico legato all'adenoma. È stato evidenziato nel corso di un check up con una risonanza magnetica, un esame che è stato aggiunto agli altri per maggiore completezza. «È stato un bene - continua - che sia stato scoperto, perché in breve tempo l'adenoma avrebbe dato problemi, visto che era abbastanza grosso da poter provocare disturbi alla vista».

Smentisce invece, Maira, che le cefalee possano essere state causate dal polipo. «Il paziente ne soffriva da tempo - ricorda - e non credo che questo adenoma fosse il responsabile». Per il chirurgo, l'unico sintomo potrebbe essere stato «una maggiore stanchezza» e, forse, «un po' più di mal di testa del solito».

L'INTERVISTA

Barbera: «Non credo a complotti anti-voto ma ci sono due partiti di disperati...»

Le vicende di questi giorni devono accelerare il voto. Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, sta attento ad accreditare la tesi del «complotto» a proposito dello scandalo Sisde. Ma teme una «pericolosa saldatura» tra i due partiti dei disperati. Il tentativo dei «ladri di Stato di gettare fango sulle istituzioni, per difendersi e trovare protezioni» e quello «altrettanto disperato di allontanare le elezioni».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In (T) Barbera man mano che si avvicina il momento del voto, il clima si fa sempre più torbido. Lo scandalo Sisde punta in alto. Il tentativo di coinvolgere il presidente della Repubblica potrebbe saldarsi con l'obiettivo di scongiurare le elezioni anticipate?

Non credo che si tratti di un complotto per allontanare le elezioni. Credo piuttosto al

tentativo di un gruppo di ladri di Stato di gettare fango in tutte le direzioni, nella disperata speranza di difendersi e trovare protezioni. E chi lo sa... Magari ricorrendo a bombe giudiziarie, vista l'inefficienza di altri ordini. Ma questo tentativo di disperati - ecco la saldatura pericolosa - può incrociarsi con il tentativo altrettanto disperato di allontanare le elezioni anticipate.

Come si evita questa saldatura tra «disperati»?

«Non possono essere i capigruppo a decidere le elezioni»

Proprio per questo sono d'accordo con chi dice che le vicende di questi giorni devono portare a fissare, nel più breve tempo possibile, la data delle elezioni.

L'ex ministro Formica sostiene che per evitare tutto questo ci voleva «un governo serio che potesse il segreto di Stato sull'intera vicenda». E d'accordo?

Ma quale segreto di Stato? Questo può essere posto quando sono in gioco gli interessi della Repubblica. Al centro la Repubblica ha tutto da guadagnare dall'accertamento rigoroso della verità.

C'è anche chi inasprisce il dubbio che solo per il fatto di essere tirato in ballo, il presidente non abbia l'autorità di sciogliere le Camere.

Mi pare che ricorra con molta nettezza e oggettività uno dei due motivi per cui il capo dello

Stato può sciogliere un Parlamento. Motivi che intervengono allorché un Parlamento non riesce ad esprimere un governo, oppure - è il nostro caso - allorché le Camere non sono in grado di esprimere la prima delle funzioni di un Parlamento: rappresentare il paese. Alle elezioni si va appunto perché questo Parlamento non appare più rappresentativo. Questo Scalfaro l'ha detto da mesi, prima ancora che esplosesse la vicenda Sisde, su ciò ha l'accordo dei due presidenti delle Camere e del capo del governo.

Scalfaro è molto sensibile anche alla questione morale. È possibile che ci sia chi punti a esasperarlo, sperando magari nelle sue dimissioni?

Scalfaro sente molto i doveri verso la Repubblica e sa che il suo primo dovere è di portare il paese alle elezioni. Con le

nuove elezioni abbiamo bisogno di ricostruire l'autorità del Parlamento, proprio per evitare una sovraesposizione del capo dello Stato. Cosa che si è verificata negli ultimi mesi, così come si è avuta una sovraesposizione della magistratura per la debolezza del Parlamento.

La prossima sarà una settimana cruciale. Che sorte avrà la mozione Pannella?

Mi pare che la mozione Pannella stia naufragando verso l'insuccesso. Voglio dar credito a Pannella che il suo intento non fosse quello di allungare i tempi. Semmai il suo intento era più limitato: avere più tempo per la raccolta delle firme per i suoi referendum. D'altro canto anche l'obiettivo dichiarato, quello di dare vita a un governo politicamente forte, era impraticabile per l'annunciato scioglimento delle Camere per mancanza di rappresen-



Augusto Barbera, sopra Giulio Andreotti

tatività del Parlamento. Pannella ora propone che siano i capigruppo a mettere d'accordo sulla data delle elezioni.

In una repubblica parlamentare non spetta ai capigruppo sciogliere le Camere e scegliere la data delle elezioni.

Il partito dei «disperati», potrebbe trovare un punto di saldatura proprio nel dibattito parlamentare?

L'aveva trovato nella variopin-

ta raccolta di firme alla mozione Pannella. Per carità c'è tanta gente che l'ha firmata con intenti lodevoli e in perfetta buona fede, ma a me pare che questa manovra stia rientrando. A questo punto c'è da auspicare che il capo del governo si rechi dal presidente della Repubblica subito dopo il dibattito, per ribadire che i compiti di questo governo si sono esauriti. Il che non significa che il governo debba necessariamente presentarsi dimissionario.

IL CASO

Sgarbi e Ferrara chiedono le dimissioni di Scalfaro. Liguori: «Niente ordini di scuderia»

Gli opinionisti Fininvest all'assalto del Quirinale

Tra Berlusconi e Scalfaro non corre buon sangue: dieci giorni fa avevano «litigato». E proprio da due uomini di punta delle reti Fininvest arrivano le bordate più dure contro il Quirinale. Sgarbi e Ferrara chiedono che Scalfaro si dimetta. Ma dai tg di Cavaliere smorzano i sospetti di un attacco di scuderia. Palo Liguori commenta: «Io sono prudentissimo. Ma un problema Quirinale esiste. O no?»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Giusto dieci giorni fa tra Berlusconi e Scalfaro era scoppiata la polemica: l'occasione, un discorso del presidente della Repubblica che non era piaciuto a Sua Emittenza, che lo aveva giudicato un intervento indebito in campagna elettorale a vantaggio (come dubitate?) del Pds. E ora, ora che il Quirinale è al centro della tempesta, cosa fa l'uomo di Arcore? Lui, ovviamente, si guarda bene dall'intervenire direttamente. Allora proviamo a cercare di leggere gli umori prevalenti in casa Fininvest attraverso i segnali che mandano le sue reti televisive. Impresa non semplice: toni, titoli, impressioni variano da tg a tg, tutti improntati, comunque, ad una buona dose di cautela in una vicenda così esplosiva. Ma in televisione non esistono solo gli spazi «consacrati» dei telegiornali. E infatti sono proprio le trasmis-

sioni «d'opinione» a far registrare le scosse più sensibili. In testa - come sempre - i due opinionisti-panzer, Vittorio Sgarbi e Giuliano Ferrara. Tutti e due hanno chiesto le dimissioni di Scalfaro. Sgarbi, che si divide tra la telecamera di «Sgarbi quotidiani» e il suo incarico di parlamentare liberale, sostiene che il presidente della Repubblica «deve permettere che si indaghi su di lui. Ormai è un ostacolo oggettivo al processo di rinnovamento e di pulizia morale in atto nel paese». E dopo aver lanciato la bordata fa intervenire il suo portavoce per lamentarsi che i telegiornali della Fininvest lo «censurano», non riprendendo con rilievo le sue affermazioni. In giornate come queste, segnate dalla polemica interna all'impero informativo berlusconiano e dal caso Montanelli-Fede, il portavoce di Sgarbi non ci va leggero: c'è «un silen-



Oscar Luigi Scalfaro, accanto Vittorio Sgarbi

zio assoluto tanto incredibile quanto ingiustificato se solo si pensa alla grande popolarità di Sgarbi, seguito e legittimato ogni giorno da quattro milioni di spettatori. È sconcertante e paradossale poi che la censura maggiore venga proprio dai telegiornali della Fininvest dei vari Mentana (che preferisce le dichiarazioni di inquisiti e vecchi fantasmi della partitocrazia), Fede e Liguori, entrambi Legadependenti. Un po' diverso il ragiona-

mento di Giuliano Ferrara - anche lui diviso tra «Radio Londra» e il seggio di parlamentare europeo per il Psi - che chiede le dimissioni ma le inquadra in un discorso più ampio: lui vorrebbe che Scalfaro lasciasse («Leone fu coinvolto in vociferazioni e accuse infamamente minori, eppure si dimise», sostiene) ma «concedo che potrebbe farlo dopo aver sciolto le Camere».

Come interpretare questo fuoco di sbarramento? C'è un ordine di scuderia? Nei tg Fininvest negano recisamente. «Non si può leggere tutta la realtà chiedendosi che interesse ha in ballo Berlusconi - sostiene Palo Liguori, direttore di «Studio aperto», il tg di Italia 1 - e neppure si possono guardare le vicende di questi giorni come un semplice complotto, lo per parte mia sulla questione Scalfaro sono prudente, prudentissimo: mi limito alla cronaca. Ferrara e Sgarbi in tv esprimono le loro opinioni. Personalmente, ma, aggiungo, non vuol mica dire che se le hanno dette loro sono stupidagini». E dalla prudenza ostentata Liguori passa ai dubbi: «Guardiamoci negli occhi, un problema Quirinale c'è, o no? Se per carità di patria vogliamo dire che non esiste, che le cose vanno benissimo, diciamo pure. Sono preoccupato per la solidità delle istituzioni e sono

prudente, ma c'è anche chi non ci va coi piedi di piombo».

Chi? «Ripubblico, per esempio - replica - che accredita nel titolo di apertura della prima pagina le minacce contro Scalfaro e la teoria del complotto».

Insomma nessun ordine di scuderia, nessun interesse del gruppo Berlusconi ad attaccare Scalfaro? Liguori un po' scherzando e un po' sul serio dice di essere disposto ad accettare una «moratoria» su Scalfaro. «Per un mese mi impegno insieme a tutti i giornali a non pubblicare una riga sul presidente: gli diamo il tempo di riflettere, di sciogliere le Camere, di fissare il giorno delle elezioni. Però almeno gli altri invischiati in questa storia devono fare le valigie. Cominciando da Parisi. Altrimenti c'è uno strano effetto "vagone". Tutti difendono tutti: Mancino dice che Parisi è ai di sopra di ogni sospetto, Parisi "garantisce" per Mancino. Agli occhi dell'opinione pubblica sembra solo un modo per salvarsi tutti trincerandosi dietro il Quirinale». Liguori invita a non usare sempre la lente d'ingrandimento del complotto, a non pensare che tutto sia fatto per evitare le elezioni: «Potrei persino insinuare dietrologicamente che tutta questa storia sia stata messa in piedi per mettere fretta a Scalfaro a sciogliere il Parlamento...».

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi

IL SALVAGENTE
L'inchiesta
Scopriamo i veri "saldi"
in edicola da venerdì a 1.800 lire